



## SCHIAVE

### **Una premessa...**

Questo volantino è nato dopo che ci è pervenuta una lettera, scritta da una ragazza nigeriana, sugli abusi subiti da lei e altre ragazze costrette alla prostituzione. Tale lettera contiene racconti di tale inaudita violenza e crudeltà che non ce la siamo sentite di pubblicarla nella sua interezza. Abbiamo pensato quindi di affrontare l'argomento per sensibilizzare tutti a questo tema e per liberarci dai luoghi comuni.

In fondo al volantino, per chi volesse leggerla, troverete il link alla lettera o potrete averne una copia contattandoci.

### **Le nuove schiave d'Occidente...**

In una cultura apparentemente tollerante e liberale, quale quella attuale, il giudizio sulla donna, soprattutto nel campo della sessualità, troppo spesso continua a essere un giudizio bigotto e falsamente moralista, certamente di stampo maschilista. Esempio è il caso della prostituta, considerata da tutti, uomini e donne, una donna facile, lussuriosa, disinibita e "sporca". Non si considera, però, la tragica realtà, un vero mondo parallelo che vive alle spalle di queste donne, a partire dalla stessa erronea denominazione di prostitute. Si dovrebbe, invece, parlare di prostitute: "donne, spesso minorenni, costrette con violenza a prostituirsi o che hanno accettato liberamente di farlo perché la povertà e la mancanza di prospettiva diventa spesso una condanna. Sono state fatte arrivare da diversi Paesi dell'Europa dell'Est, dai Balcani, dall'Africa o dall'America Latina. Sono accomunate tutte dalla speranza di sfuggire uno dei fattori endemici dei loro Paesi: la povertà. Accettano con fiducia quanto viene loro proposto e affrontano con coraggio le traversie imposte loro per raggiungere l'Europa. Ignorano totalmente la violenza cui saranno sottoposte e con la quale vengono ridotte in stato di schiavitù. Sperano di poter essere aiutate a recuperare la loro dimensione umana per accedere a un futuro che le riscatti".

Ci sono donne, ragazze e bambine, convinte a venire in Italia, con la promessa di una vita migliore da parte di un sedicente benefattore, che diventerà, invece, il carnefice che infliggerà loro le pene più crudeli, l'aguzzino che le venderà ad altri trafficanti, che le stuprerà insieme ai suoi "colleghi", per sottometterle alla legge del padrone e dello schiavo, l'uomo che le costringerà a vendere il proprio corpo e la propria dignità a degli sconosciuti. Altre giovani donne vengono rapite, altre ancora ingannate con un falso ingaggio di lavoro, qualcuna venduta dalla propria famiglia. Sono tutte, comunque, persone che hanno subito violenze e soprusi di ogni tipo, private della libertà e del diritto di scegliere e decidere per la propria vita.

Sono le "nuove schiave" d'Occidente, rese tali da un fenomeno dilagante ed economicamente sempre più vantaggioso per i racket coinvolti, qual è quello della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale. Un fenomeno che alimenta il

ricchissimo e variegato sex business, al servizio degli uomini europei, che possono scegliere tra diversi tipi di donna, tratti somatici e colori della pelle, prestazioni e prezzi.

### **Si stima che...**

- Ogni anno nel mondo 1.000.000 di donne è oggetto di traffico a scopo di sfruttamento sessuale
- Il 35% di loro sono minorenni
- In Italia ci sono oltre 25.000 donne extracomunitarie di varia provenienza coinvolte in questo traffico

## ***Il caso dell'Albania e dei paesi dell'Est Europeo***

È l'uomo che con l'uso della violenza instaura un rapporto di sfruttamento verso la donna. In Albania la donna è proprietà prima del padre, e degli eventuali parenti maschi in mancanza del padre, poi del marito. Nel codice kanun è così definita: "La donna è un otre, fatta solo per sopportare".

Il kanun è un codice promulgato nel 1400 le cui norme non hanno valenza giuridica ma vengono comunque considerate tali, questo regola la vita sociale, la condizione dell'uomo e della donna.

La donna non può avere rapporti sessuali se non nell'ambito del matrimonio e, una volta persa la verginità, qualora si ribellasse alle condizioni dettate dal marito verrebbe etichettata e rifiutata.

L'inferiorità socialmente accettata della donna rispetto all'uomo, ha agevolato lo sfruttamento che in alcuni contesti si viene a creare. A volte è la famiglia o il fidanzato che vende la ragazza.

Per quanto riguarda la tratta delle ragazze dell'est, queste vengono adescate da conoscenti o amici, molto spesso donne, che intuendo il desiderio di una vita diversa propongono soluzioni facili. Altre modalità di reclutamento riguardano il rapimento e gli annunci. L'Albania è la sede di smistamento e la sede in cui vengono comprate e addestrate per la prostituzione. Durante il viaggio vengono vendute più volte, la tratta termina solo una volta arrivate nel paese di destinazione.

Gli sfruttatori albanesi utilizzano la violenza, in tutte le sue forme (fisica, sessuale e psicologica), per assoggettare le ragazze; infatti quelle che riescono a fuggire raccontano quanto siano spietati per costringerle ad ubbidire.

Subiscono controlli continui e serrati in ogni momento della loro giornata, non hanno libertà di movimento, contatti esterni, non hanno una loro vita.

La loro sorte è comunque segnata anche in caso di arresto e rimpatrio, infatti una volta tornate in patria vengono di nuovo ritrafficate, e se riescono in qualche modo a tornare in famiglia devono comunque combattere con la famiglia patriarcale che le respinge in quanto accusate di disonore.

## ***Processo alla mafia del Kanun, l'accusa chiede 275 anni***

[http://ilsecoloxix.ilsole24ore.com/p/levante/2010/04/10/AMiWRuaD-processo\\_accusa\\_chiede.shtml](http://ilsecoloxix.ilsole24ore.com/p/levante/2010/04/10/AMiWRuaD-processo_accusa_chiede.shtml)

Conferma della condanna a 275 anni di reclusione per trentacinque imputati, quindici condanne con pene tra i 4 e gli 11 anni e tre inasprimenti di pene.

Sono le richieste avanzate ieri mattina dai sostituti procuratori della Repubblica di Genova e della Direzione distrettuale antimafia Francesca Nanni e Silvio Franz nel processo in corte d'assise d'appello a carico dei cinquantatré albanesi coinvolti nell'inchiesta "Kanun" (dal nome della legge tribale che regola i rapporti tra clan familiari nell'Albania rurale) e sospettati di far parte della cosiddetta mafia albanese che controllava il racket della prostituzione nel Tigullio.

Il processo d'appello è ripreso dopo che la Cassazione aveva annullato in toto la sentenza di secondo grado per un vizio nella motivazione della sentenza.

La Suprema corte aveva anche escluso che alcuni degli imputati fossero uniti in associazione di tipo mafioso, rigettando il ricorso del procuratore generale che aveva chiesto invece l'applicazione del reato previsto dall'articolo 416 bis.

Gli imputati erano stati arrestati nell'ambito dell'operazione "Kanun" condotta dalla Dda di Genova e dalla squadra mobile della polizia, ed erano accusati, a vario titolo, di associazione a delinquere di tipo mafioso, sfruttamento della prostituzione, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, detenzione illegale di armi.



In secondo grado, trentacinque imputati erano stati condannati a complessivi 275 anni di reclusione. In primo grado erano stati condannati complessivamente a 260 anni di carcere. Gli altri imputati erano stati assolti in primo e secondo grado. I pm Francesca Nanni e Silvio Franz e successivamente il sostituto procuratore generale Pio Macchiavello avevano chiesto 500 anni complessivi di reclusione.

L'inchiesta era stata avviata alla fine del 1999 grazie a due giovani prostitute albanesi che si erano ribellate alla schiavitù sessuale e avevano deciso di collaborare con la polizia per sottrarsi allo sfruttamento. Proprio le ragazze avevano raccontato la loro triste esperienza di schiave del sesso costrette a prostituirsi nel Tigullio, picchiate selvaggiamente, e di altre costrette ad abortire e a continuare a "battere" i marciapiedi tra Cavi di Lavagna e Chiavari per assicurare introiti alla banda.

## **Tratto dal dossier sull'Esperienza di Sostegno a Donne Nigeriane Trattenute Presso il C.I.E. di Ponte Galeria e Trafficate Attraverso la Libia.**

Dai racconti delle giovani donne incontrate nel C.I.E. Ponte Galeria dalla cooperativa BE-FREE\*, il percorso risulta come segue:

- Uomini e donne che gravitano nei villaggi d'origine, con il compito di individuare le donne appartenenti alle fasce più disagiate della popolazione: donne orfane o prive di rete sociale; donne vittime di situazioni di maltrattamento e violenza all'interno della famiglia; donne che scappano da matrimoni forzati o da mutilazioni genitali femminili; ragazze senza alcuna risorsa economica o a rischio di vita in quanto sorelle, figlie o mogli di attivisti che lottano per il diritto alle terre confiscate, ecc... Tutte condizioni associate a disagio socio-economico in zone in cui vi sono stati e continuano ad esserci forti livelli di conflitto legati al possesso di terre ricche di riserve petrolifere in particolare la zona del Delta del Niger da cui provengono molte ragazze vittime della tratta a scopi sessuali. I/le reclutatori/trici irretiscono queste donne con false promesse di una vita migliore, arrivando a pagare le spese del viaggio che poi saranno costrette a restituire sotto forma di debito una volta giunte in Italia. A volte capita che a renderle vittime di questi circuiti siano persone di fiducia delle donne o i loro stessi compagni, fidanzati, familiari. A fare opera di reclutamento è talvolta la maman stessa che provvederà a prostituire e a sfruttare le ragazze nel luogo di destinazione.

In altri casi, le donne sono reclutate direttamente dai trafficanti che le scortano nel viaggio fino alla Libia, per poi costringerle a prostituirsi una volta arrivate per pagare il "debito di viaggio" accumulato per gli spostamenti. In questi casi capita che siano gli stessi trafficanti, che gestiscono le case di prostituzione a Tripoli, a contattare la maman in Italia per proporle l'affare. Così dopo un periodo di sfruttamento in Libia, se la maman si dimostra interessata ed invia il denaro pattuito, i trafficanti le inviano le ragazze facendole imbarcare alla volta delle coste italiane.

Durante il viaggio, che generalmente dura mesi, attraverso Nigeria, Niger, Chad, Libia le donne, così come il resto dei migranti, possono fermarsi in case di transito in cui aspettano insieme ad altre che il viaggio riprenda. Durante tutto il viaggio si alternano tratti percorsi in macchina o dentro container che trasportano migranti in fuga e tratti percorsi a piedi. Spesso accade che vengano catturate dalla polizia e rinchiusi in Libia in prigioni per immigrati illegali da dove poi, sotto pagamento di somme di denaro, vengono rimandate nelle mani dei trafficanti. Queste prigioni, sono composte da stanzoni sovraffollati e fatiscenti in cui le donne dormono per terra, ricevono come pasto pane duro, fagioli e acqua per due volte al giorno, e sono tenute sotto controllo da poliziotte che sono solite svegliarle alle 6 del mattino colpendole con manganelli. Non è raro che avvengano anche stupri. Le donne hanno riferito che nelle prigioni erano sottoposte a continui maltrattamenti da parte delle guardie penitenziarie e chiuse a chiave nelle celle.

In questi camion le donne e gli uomini in viaggio, spesso stipati all'inverosimile, privati di acqua, cibo e soggetti a ogni sorta di violenza e soprusi (stupri, percosse, umiliazioni), percorrono la distanza che li separa dalla Libia. L'ultima parte del viaggio riguarda la Libia. Arrivate in Libia succede che le donne vengano passate ad un altro/a sfruttatore/sfruttatrice.

Tripoli (Libia) o dintorni, ultima tappa del viaggio. Qui i trafficanti rivelano la vera natura delle proprie intenzioni e costringono le ragazze a prostituirsi per mesi o addirittura anni (anche fino a 4-5 anni) all'interno di case chiuse. Generalmente il motivo addotto è il risarcimento del debito di viaggio. Il prezzo delle prestazioni è deciso dagli sfruttatori e il più delle volte le donne sono costrette ad avere rapporti sessuali non protetti senza possibilità di rifiutarsi.

Riportiamo a questo proposito lo stralcio di una testimonianza dai noi raccolta: "...In questa casa eravamo più di 30 ragazze tutte di origine nigeriana, tutte costrette a prostituirci in attesa di essere poi mandate in Italia. Sono stata là per circa 4 mesi, dovendo andare a letto con una media di 5 uomini al giorno. Le tariffe erano fisse, 1 dinar e mezzo con il preservativo (che doveva essere portato dal cliente), 2 dinar senza preservativo; i soldi venivano presi da noi che poi li dovevamo dare per intero ad H. Era sempre lui che ci portava i clienti e che ci diceva cosa dovevamo fare. Noi non potevamo rifiutarci di avere rapporti non protetti, se lo facevamo venivamo prese a calci e picchiate violentemente con catene ed oggetti vari. Le violenze erano comunque all'ordine del giorno..."

Nei "bordelli" le ragazze non possono rifiutarsi di avere rapporti sessuali con i clienti né di consegnare tutti i soldi ai loro sfruttatori; se oppongono resistenza vengono picchiate e torturate. In particolare una delle torture consiste nel far camminare o sedere le ragazze sul petrolio bollente (non è raro che le ragazze incontrate a Ponte Galeria mostrino segni evidenti di lesioni pregresse, cicatrici, bruciature sul corpo, conseguenza delle violenze subite). E', inoltre, molto comune che le ragazze rimangano incinte dei loro clienti (sono infatti costrette ad avere rapporti

sessuali senza preservativo) e siano poi vittime di aborti clandestini, procurati mediante calci nello stomaco e cocktail di medicinali da ingerire.

A volte gli sfruttatori/sfruttatrici salgono in prima persona sulle imbarcazioni con le donne, ma più spesso queste vengono mandate da sole e il controllo continua ad essere esercitato per via indiretta attraverso qualche ragazza individuata e scelta nel gruppo come figura di intermediazione in cambio di alcune condizioni di favore accordate.

Una volta giunte a Lampedusa tramite imbarcazioni, nella maggior parte dei casi le donne, per prassi legislativa, vengono inserite nel circuito dei C.A.R.A. (in caso di immediata richiesta d'asilo politico) o dei C.I.E.

Dalle testimonianze raccolte all'interno del C.I.E. di Ponte Galeria, emerge in maniera lampante che la catena dello sfruttamento non si spezza con l'inserimento delle donne provenienti da Lampedusa nei suddetti centri.

Nel corso dell'attività di sportello gestita dalla cooperativa BE FREE, emerge l'ipotesi secondo cui il controllo della criminalità riesce ad esplicitarsi, anche all'interno del C.I.E., attraverso modalità, quali:

- Utilizzo di telefoni cellulari con scheda italiana: le donne ci raccontano spesso che ricevono in regalo da parte delle altre donne (già vittime di traffico in Italia) presenti nel C.I.E., telefoni cellulari con cui sono contattate dai/dalle sfruttatori/sfruttatrici; va chiarito che alcuni di questi uomini sono molto ben conosciuti dalle ragazze, che li hanno avuti come clienti nei citati bordelli, avendoli come complici-fidanzati che le hanno aiutate nella fuga e nel viaggio verso l'Italia;

- Continui contatti telefonici con le donne presenti nel C.I.E. da parte degli sfruttatori/sfruttatrici, che traggono la loro forza dal fatto di rappresentare il loro unico "punto di riferimento", all'interno di un contesto, come quello italiano, di cui queste donne non sono a conoscenza. Ribadiamo che si tratta di donne totalmente disorientate, spaventate, già traumatizzate, del tutto all'oscuro di quello che accadrà loro, e che non hanno altra scelta se non quella di "appoggiarsi" a coloro che diventeranno, una volta uscite, i loro aguzzini;

- Modalità di controllo agite da parte di alcune donne, che possiamo identificare come Maman tese a limitare l'interazione e i colloqui con le operatrici del nostro sportello, nei confronti delle donne appena giunte da Lampedusa. Abbiamo notato più volte come le Maman si avvicinano alle ragazze, inveendo contro di loro, e sovente stratonandole, tentando di impedire in questo modo di effettuare il colloquio con le operatrici dello sportello;

- Prelevamento direttamente all'uscita dal CIE da parte degli sfruttatori, i quali, mediante gli strumenti di controllo interno sopra citati, sono al corrente di quando queste ragazze usciranno e sono in grado di fornire loro un luogo dove stare. Questa constatazione è validata da alcune testimonianze telefoniche di donne che hanno interagito con lo sportello della cooperativa BE FREE, e che appena uscite ci hanno contattato riferendo di trovarsi in casa con uomini o donne non meglio specificati, che le avrebbero attese fuori dal C.I.E. Ponte Galeria. In questi casi non è stato poi possibile ricontattarle, poiché il telefono non è risultato più attivo.

\*BE FREE cooperativa sociale contro tratta violenze discriminazioni svolge essenzialmente due compiti all'interno di Prendere il Volo 2: uno sportello di consulenza ed assistenza psicosociale e legale nel C.I.E. di Ponte Galeria ed un'azione di sensibilizzazione e di formazione per operatori sociosanitari e delle forze dell'ordine su un territorio vasto, che include anche la Provincia di Latina.

### ***Il caso di O.A., ragazza congolese di 26 anni...***

O.A. è fuggita dal conflitto che colpisce il suo paese. Si trovava in Mauritania senza passaporto, quando un autista si era offerto di trasportarla nascosta sotto il suo sedile. Durante il tragitto il veicolo si è fermato nel mezzo del deserto. «L'autista e il suo amico hanno cominciato a discutere, poi il primo mi ha colpito, sono caduta e l'altro mi ha violentata. Io urlavo ma nessuno poteva sentirmi. Quando hanno finito mi hanno lasciata lì». O.A. è riuscita poi a raggiungere il Marocco grazie a un passaggio.

### ***Il caso di T.D., 19 anni...***

T.D. era stata arrestata dalla polizia mentre stava andando al mercato di Oujida (Marocco) ed è stata portata in un commissariato dove si trovavano altri 28 migranti sub-sahariani. Tutto il gruppo è stato espulso verso la frontiera in pieno deserto la sera stessa. Mentre T.D. stava camminando in compagnia di tre donne e tre uomini, un gruppo di banditi marocchini li ha attaccati. «Ciascuna donna è stata violentata da tre banditi, uno dopo l'altro», ha dichiarato.

Le equipe di MSF in Marocco, hanno constatato che l'applicazione delle politiche restrittive dell'Unione Europea hanno fatto aumentare il numero di migranti che non possono né andare verso l'Europa, né tornare nel loro paese d'origine. In questa situazione fattori come la paura, sentimenti di perdita del controllo sulla propria vita, o le condizioni di vita precarie nelle quali si trovano, aumentano la vulnerabilità dei migranti e in particolare delle donne.

***Come indicato nella premessa, forniamo il link con il testo integrale della lettera:***

***'Lo stupro perfetto: puttana, negra e clandestina'***

<http://roma.indymedia.org/node/16751>